



Foto Ansa

LE INDAGINI

**Le armi ci sono o no? Gli inquirenti: «Sì»
Ma non le mostrano. E le cercano in Svizzera**

«Abbiamo trovato le armi, ma in posti in cui non immaginavamo», raccontano alcuni inquirenti. «Quella delle armi sta diventando una farsa, non hanno trovato niente se non una vecchia pistola a tamburo» ri-

sponde Sandro Clementi, uno degli avvocati dei presunti brigatisti. E poi aggiunge: «Nell'ordinanza si parla di un arsenale, ma al momento non c'è l'ombra di un decreto di sequestro riguardante le armi».

Chi ha ragione? Per conoscere la risposta bisognerà attendere la fine delle perquisizioni e degli scavi - perfino in Svizzera - che le forze dell'ordine stanno portando avanti. Alcuni punti fermi però sembrano esserci. Ed uno riguarda il «Parco dei Fontanili», descritto nell'ordinanza di custodia cautelare come uno dei nascondigli delle armi, che però, in quel posto, sembrano proprio non esserci.

Un altro riguarda invece la pistola a tamburo che è stata ritrovata in casa di Valentino Rossin, il postino, che ne ha parlato con il gip Salvini definendola come «un reperto che non può nemmeno sparare». Sul resto invece si entra nel campo del misterioso. Dal momento degli arresti un tam-tam mediatico ha parlato di diverse armi (tra cui uzi e kalashnikov) sequestrate a Padova e Torino.

Dalle questure delle due città non smentiscono, ma ancora non hanno mostrato niente. Altro caso poco chiaro è quello che riguarda Vincenzo Sisi, il leader della cellula torinese, l'uomo che nell'interrogatorio di garanzia di ieri si è definito «prigioniero dello stato e militante del Partito comunista e combattente». Anche qui il tam-tam parla di una pistola e di un fucile che sarebbero stati sequestrati nella

casa dell'indagato, ma il suo avvocato, Giuseppe Pelazza, spiega alla fine dell'interrogatorio che «al momento non è stato contestato al mio cliente il possesso di armi da fuoco. Può essere accaduto per motivi tecnici comprensibilissimi o potrebbe anche voler dire che quelle armi non sono mai state trovate. Nei prossimi giorni ne sapremo di più». Mistero.

gi.ca.

L'allarme di Amato: «Attenti a Vicenza»

Il ministro riferisce sul terrorismo e avverte: «La manifestazione di sabato può saldare spezzoni ostili contro la polizia»

di Massimo Solani / Roma

CATANIA, PADOVA, VICENZA Dagli incidenti dello stadio Massimino agli arresti dei 15 presunti Brigatisti di «seconda posizione» fino alla manifestazione di Vicenza contro l'allargamento della Base Usa di Ederle. Il clima è teso, la vigilanza è massima e il ti-

more del ministero dell'Interno è che il corteo di sabato prossimo possa diventare l'occasione giusta per «certi ambienti dell'antagonismo» per infiltrarsi fra i manifestanti e alzare il livello dello scontro, innanzitutto con le forze dell'ordine. Il timore, insomma, è che a Vicenza possa ripetersi quanto accaduto in Val di Susa per le manifestazioni «No Tav». Il ministro dell'Interno Giuliano Amato non lo dice apertamente, ma riferendo alla Camera sugli arresti dei 15 presunti brigatisti affida ad una sola frase il suo timore: la manifestazione, spiega, «potrebbe essere occasione per saldare spezzoni di ostilità nei confronti delle forze dell'ordine». Un allarme specifico? Un messaggio chiaro a quell'ala del Parlamento che ha dichiarato di voler prendere parte alle manifestazioni? Amato non dice di più, ma è evidente che le informative degli ultimi giorni hanno suscitato al Viminale più di un allarme. Troppo vicina Vicenza a Padova (dove alcuni degli arrestati frequentavano lo stesso centrale, il «Gramigna», e dove la scorsa notte è stata incendiata la porta dell'abitazione di un dirigente della Digos), troppo a portata di mano Vicenza per quei centri sociali del nord est che sono spesso stati protagonisti di incidenti in occasioni delle grandi manifestazioni di piazza. «Nessun collegamento fra pacifisti che dimostrano e terroristi spiega poi in serata Amato attraverso il suo portavoce - soltanto un invito alla massima solidarietà verso le forze dell'ordine, contro il rischio di infiltrazioni nel corteo di estremisti non pacifici e ostili verso la polizia».

GLI ARRESTI Ma alla Camera il ministro dell'Interno si era presentato per riferire sulla operazione che ha portato all'arresto dei 15 presunti Br di «seconda posizio-

ne» al termine di una indagine «avviata nell'agosto del 2004» dalla Digos di Milano. «L'impostazione della cosiddetta "seconda posizione", riflessa negli scritti e negli articoli apparsi su "Aurora" - aveva spiegato il responsabile del Viminale - non è rimasta sterile: siamo ben lontani da quella rete indefinita di nascosti consensi e di nascoste complicità di cui le Br usufruirono prima dell'assassinio di Aldo Moro, ma di sicuro c'è qualcosa di più dell'isolamento nell'azione militare dell'ala militarista della Lioce», responsabile degli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi. E a rendere ancora più temibile il ricostituirsi di cellule di questo tipo, ha proseguito Amato, ci sarebbero alcuni indizi di «contatti e collegamenti» fra il gruppo sgominato e la criminalità organizzata. E desta preoccupazione, inoltre, la dimostrata presenza di elementi della cellula scoperta negli ambienti del sindacato, specialmente nella Digos. Un dato, secondo Amato, «di lettura ambivalente: può trattarsi tanto di adesione di questi iscritti alla Cgil, tanto di infiltrazione nella Cgil da parte di quel gruppo». Dopo il blitz che ha portato agli arresti, inoltre, ha suscitato allarme la lista degli obiettivi dei presunti terroristi: alcuni, ha spiegato Amato, «ipotetici» come l'ex presidente del Consiglio Berlusconi, altri «concreti» come quello studiato contro la sede del quotidiano Libero, il giuslavorista Pietro Ichino e alcuni dirigenti Breda.

LE REAZIONI Ma sono state le parole di Amato sulla manifestazione di Vicenza a suscitare le reazioni più significative. Specie nell'ala della maggioranza che ha avvertito di voler partecipare al corteo di sabato. Reazioni che hanno

Sulle nuove Br: «Gente meno isolata rispetto alla Lioce». I sindacalisti coinvolti: «Non sappiamo se sono militanti o infiltrati»

costretto, in serata, il ministro alla precisazione. «Mi sembra che Amato confonda le manifestazioni per la pace con certe manifestazioni violente negli stadi. Vicenza

sarà una grande manifestazione di popolo e per questo pacifista», aveva ribattuto Alfonso Gianni di Rifondazione. «Amato avrebbe fatto bene a tacere - ha accusato Pino

Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera - non serve a stemperare l'atmosfera se dice queste cose». «Se il ministro è a conoscenza di qualcosa - ha proseguito il presi-

dente dei deputati Verdi Angelo Bonelli - prelevi gli eversori prima che commettano danni». D'accordo col ministro, invece, il capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna

Finocchiaro, secondo la quale occorre prestare attenzione a «non trasformare la manifestazione di Vicenza in un luogo potenziale di gruppo dell'Ulivo a cultura eversiva».



Il ministro dell'Interno Giuliano Amato ieri a Montecitorio. Foto di Peri/Ansa

IL RETROSCENA

La richiesta alla Cgil: serve il vostro servizio d'ordine

Impedire ogni infiltrazione violenta nel corteo contro l'allargamento della base Usa di Vicenza. È questo il senso del lavoro che il ministro Amato sta conducendo in vista del corteo di sabato prossimo. Un lavoro che in questa fase è centrato soprattutto sulla prevenzione. La presenza delle forze dell'ordine, infatti, da sola potrebbe non bastare e allora il titolare del Viminale ha scelto la via della cooperazione con partiti, sindacati e associazioni che saranno in piazza il 17 febbraio. Nei giorni scorsi, infatti, Amato ha avuto diversi colloqui telefonici con il segretario della Cgil Guglielmo Epifani che gli ha fornito ampie rassicurazioni sulla presenza in strada del servizio d'ordine del sindacato di Corso Italia. Ma attenzione contro la possibili infiltrazioni dei violenti nel corteo Amato l'ha raccomandata anche ai segretari dei partiti dell'ala pacifista che hanno assicurato la propria presenza a Vicenza. Perché l'allarme a cui ha fatto riferimento ieri il ministro dell'Interno alla Camera è il frutto di alcune informative inviate al Viminale nelle ultime ore, specialmente dopo la tensione generata in alcuni ambienti dagli arresti dei 15 presunti brigatisti. Un allarme ancora più presente dopo l'atto di intimidazione subito dal capo della Digos di Padova Lucio Pifferi e dopo i quattro arresti di ieri per «istigazione a delinquere in relazione a fatti di terrorismo». Il pericolo, spiegano al Viminale, è che le ali più estreme del movimento, specialmente quelle orbitanti intorno ai centri sociali del nord est, possano approfittare dell'occasione per cercare lo scontro con le forze dell'ordine, come accaduto in Val di Susa per la mobilitazione No Tav. **ma.so.**

Altri quattro arresti. Sisi ai pm: «Sono vostro prigioniero»

I nuovi fermati affiggevano manifesti solidali coi presunti Br. Incendiata la porta del capo Digos di Padova

di Giuseppe Caruso / Milano

INDAGINI Arresti ed interrogatori. Prosegue l'indagine sui militanti del Partito Comunista Politico e Militare e sui suoi simpatizzanti, come i quattro che sono sta-

ti arrestati nella notte tra martedì e mercoledì, a Sesto San Giovanni, mentre affiggevano manifesti con scritte di solidarietà nei confronti dei presunti brigatisti. Gli agenti del Commissariato di Sesto li hanno sorpresi nei pressi di alcune pensiline dell'Atm. «È terrorista chi fa la guerra, non chi lotta al fianco dei popoli», «Compagni in piedi o morti ma

mai in ginocchio». Erano queste alcune delle frasi scritte sui manifesti. La procura di Monza ha deciso di confermare l'arresto con l'accusa di istigazione a delinquere in relazione a fatti di terrorismo, preferita a quella di propaganda sovversiva che aveva mandato su tutte le furie il legale dei quattro, Sandro Clementi: «È un reato abrogato durante il governo Berlusconi. Quest'arresto è illegale». L'udienza di convalida degli arresti, davanti al gip, è stata fissata per venerdì. Tra i quattro finiti in galera c'è Angela Ferretti, moglie di Massimiliano Gaeta, uno dei presunti brigatisti. Gli altri tre arrestati sono frequentatori del centro sociale «Fucina» di Sesto San Giovanni. Ieri sono continuati gli interrogato-

ri di garanzia condotti dal gip Guido Salvini. Vincenzo Sisi, considerato dagli inquirenti il leader della cellula torinese, si è dichiarato «prigioniero dello stato», aggiungendo di non essere «un infiltrato nella Cgil», ma al contrario di rivendicare la sua «azione all'interno del sindacato, come operaio e come delegato sindacale della Filcem. Al tempo stesso però rivendico la mia militanza all'interno del Partito comu-

In manette anche la moglie di Gaeta già fermato lunedì. Continuano i silenzi davanti ai magistrati

nista politico e combattente». Sisi, dopo questa dichiarazione spontanea, si è avvalso della facoltà di non rispondere. La segreteria della Cgil Piemonte, venuta a sapere delle dichiarazioni di Sisi, ne ha deciso l'espulsione immediata. Anche Alfredo Mazzamauro, 21 anni appena, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il giovane è accusato di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo e alla banda armata, con un ruolo di comunicazione tra la cellula di Padova e quella di Milano. Davide Rotondi, chesi è definito un «militante comunista vicino al mondo dei lavoratori e del sindacato», ha respinto l'accusa di essere un terrorista, pur ammettendo di aver dato rifugio a casa sua all'ex Br Alfredo Davanzolo per «solidarietà tra compagni». L'ex Colp Bruno Ghirardi si è avval-

so della facoltà di non rispondere. Valentino Rossin, di professione postino e con una laurea in storia, ha invece risposto alle accuse della procura, definendosi «un pacifista, lontano dalla violenza. Ho smesso di fare attività politica nel 1997. Sono finito per sbaglio in questa inchiesta. La pistola ritrovata a casa mia? È una vecchia pistola a tamburo, un reperto storico che apparteneva a mio nonno al tempo in cui era un partigiano. Peraltro la pistola non è più funzionante». Nella notte fra martedì e mercoledì, intanto, ignoti hanno appiccato il fuoco alla porta dell'abitazione di Lucio Pifferi, dirigente della Digos di Padova. Un gesto considerato «d'avvertimento» dagli inquirenti, anche se non è ancora chiaro se possa essere collegato al blitz di lunedì.

L'INTERVISTA LUCIANO VIOLANTE

Il presidente della commissione Affari costituzionali: «Istituzioni non in pericolo. Rischiano le persone: con una pistola e un po' di organizzazione, uccidere è facile»

«Il terrorismo radicato, esteso e violento non esiste più. Ci sono però nuclei terroristi»

di Gigi Marcucci / Roma

«Se si usa il terrorismo nella competizione democratica tra avversari politici finiamo col conferirgli un ruolo».



Luciano Violante, ex giudice istruttore, deputato dal '79 sui banchi Pci e Ds risponde a Silvio Berlusconi che, a ridosso dell'ultima retata di brigatisti, torna ad accusare la sinistra di fomentare un clima d'odio. **Provi a rimettersi per un attimo la toga da magistrato e dia una valutazione tecnica sugli arresti dei presunti brigatisti** «Senza bisogno di mettersi toghe, co-

sa che non faccio da 30 anni, credo che siano emerse con chiarezza quattro elementi. Primo, la presenza del fenomeno nel Nord del Paese. Secondo, un mix tra vecchia generazione (prevalente allo stato) e giovani. Terzo elemento, non c'è pericolo per le istituzioni ma ci sono gravi pericoli per le persone. Quarto, il gruppo tentava di connettersi a movimenti assolutamente legali - movimento No Tav, ad esempio - per strumentalizzarli».

Anche da queste considerazioni si ricava che il terrorismo sia quasi un fenomeno endemico. «Non esageriamo. Io distinguo tra terrorismo e terroristi. Il terrorismo è un

movimento radicato ed esteso, caratterizzato da una pluralità di fenomeni di violenza. Non mi pare che ci sia questo tipo di terrorismo. Ci sono certamente invece nuclei terroristi, ancora non tutti scoperti, ma tutti capaci di uccidere. Uccidere una persona è purtroppo molto facile quando si è deciso di farlo, se si ha un'arma e un briciolo di organizzazione».

Di solito vengono selezionati obiettivi vulnerabili, come nel caso di Biagi e D'Antona.

«Certo, anche se Biagi e D'Antona sono stati uccisi da un'altra componente delle Br, quella cosiddetta militarista. Ma i confini tra le due componenti sono molto sottili. Quando si hanno nelle mani le armi e l'esplosivo si finisce inevitabilmente per ucci-

dere». **Il ministro dell'Interno teme che la manifestazione contro la base di Vicenza venga utilizzata per attaccare le forze dell'ordine. Dunque l'allarme non è cessato?**

«L'annuncio del ministro dell'Interno deve fare stare in guardia. Ma il terrorismo non è il solo fenomeno che deve preoccuparci. Mi riferisco a una forma di violenza che si radica in una emarginazione culturale e civile, prima che sociale, che ha come epicentro gli stadi. La polizia è il suo obiettivo privilegiato. A Catania è successo tutto fuori dallo stadio mentre dentro si giocava la partita. Quindi lo sport non c'entra. Gli acronimi contro la polizia (Acab, che sta in inglese per «tutti i poliziotti sono bastardi»

ndr) sono stati trovati in una serie di città italiane e questo rivela una diffusione preoccupante di cinismo violento: mi preoccupa per l'intreccio tra questi vari fenomeni». **Dalle indagini sul nuovo segmento brigatista sono saltati fuori anche collegamenti con la criminalità organizzata**

«La tendenza al collegamento con la criminalità organizzata dimostra che sono troppo deboli per essere autonomi. Ma, ripeto, sono pericolosi per la vita di molte persone». **Anche questa volta le polemiche non sono mancate. Berlusconi accusa la sinistra di fomentare un clima d'odio.**

«Bisogna essere prudenti. Se utilizziamo il terrorismo nella competizione

democratica fra avversari politici, finiamo per conferirgli un ruolo. fare molta attenzione. Se avessimo usato questi criteri durante gli anni pesanti del terrorismo, adesso non avremmo più la democrazia». **Molte delle persone arrestate erano iscritte alla Cgil** «Le organizzazioni sindacali, come i partiti politici, non sono strutture militari. I sindacati possono essere infiltrati da terroristi, i partiti da mafiosi. Il discrimine è come si reagisce. Le forze più presenti sul versante sociale sono quelle più esposte a tentativi di infiltrazione. Nessuno è impermeabile. La Cgil non ha bisogno di dare nessuna prova, ma la sua dura e immediata reazione dà forza alla lotta contro il terrorismo»